Tumultuosa seduta al processo di S. Maria C.V.

L'amministratore della principessa Notarbartolo ammette che ebbe uno scontro con Carnevale

Riemerge come sfondo dell'assassinio del sindacalista il groviglio di interessi del feudo alla cui difesa non poteva essere preposta che la gente della mafia - "Il processo delle olive„

(Dal nostro inviato speciale)

S. MARIA C. V., 30. — *I rapporti di forza che maturavano all'ombra dei filari di ulivi delle sterminate terre della principessa Notarbartolo, la riforma agraria, i contadini ed i braccianti senza terra, la ripartizione dei prodotti agrari, la violenza, la drammaticità delle lotte sindacali che in quegli anni infuocavano la Sicilia, strappando all'immobilità di secoli le masse contadine del Palermitano per gettarle nella bolgia di una lotta rovente per modificare stabilmente la struttura sociale in cui si trovavano a vivere: questo, piaccia o non piaccia alla difesa dei quattro mafiosi imputati della uccisione di Salvatore Carnevale, lo sfondo del delitto, così come è emerso oggi, attraverso la voce stessa del più autorevole fra i rappresentanti del feudo a Sciara, Niccolò Marsala, l'avvocato, l'amministratore generale della casa Notarbartolo a Sciara e Termini Imerese: questo il protagonista della giornata, e forse il teste più utile alla comprensione di questo processo.*

La sua deposizione, le sue risposte alle domande del P.M., della parte civile, della difesa, hanno occupato oggi buona parte della udienza antimeridiana e quasi interamente quella pomeridiana. Il presidente, che aveva detto di non voler più sentire parlare di ulive in questo processo, si deve essere finalmente accorto che questo è, in effetti, il processo delle ulive. E che un groviglio di forze e di interessi si nascondeva dietro quelle proprietà che gli uomini che oggi son dietro le sbarre dovevano difendere con la loro forza fisica e morale, con la violenza che era il loro naturale attributo, col prestigio di quel nome sussurrato paurosamente alle loro spalle: la mafia.

L'avvocato Marsala è un uomo alto, di mezza età, col ventre lievemente prominente.

« La situazione della terra, dice, era caotica ». La ripartizione dei prodotti della terra e delle ulive avveniva in base a criteri che non giovarano nè alla proprietà, nè ai contadini. Mentre per la Sicilia rumoreggiava il tuono della riforma agraria, Marsala si diede da fare per le creazioni di nuovi rapporti: cercò di unificare gli interessi mezzadrili con quelli dei proprietari, dividendo i mezzadri dai braccianti in lotta per l'imponibile di mano d'opera e per una ripartizione dei prodotti che oltre ad essere più equa e più rispondente alle esigenze dei mezzadri, tenesse conto della pressione dei contadini senza terra.

E' in questo periodo che Marsala ebbe il suo scontro con Salvatore Carnevale: Lasciamolo descrivere allo stesso amministratore di casa Notarbartolo:

« Nel 1951, al magazzino della proprietà di Sciara (il celebre "Bagghiu"), chiesi ed ottenni di venire ricevuta da me, che mi trovavo in quel momento al paese, una commissione della quale facevano parte contadini e non contadini: venivano per richiedere una diversa ripartizione del prodotto agricolo. A capo, o comunque componente della commissione, era il Carnevale. L'atteggiamento del Carnevale mi dispiacque. Fu arrogante, ed è questo il motivo per cui mi rifiutai di riceverlo qualche tempo dopo quando giunse a Termini Imerese a capo di una delegazione. Mi chiedete quale fosse questa arroganza? Sosteneva che doveva effettuare una ripartizione del prodotto diversa da quella che avevo predeterminato proprio per ovviare agli inconvenienti cui vi ho accennato, ed inoltre alzò la voce. ».

P.M.: *Quali erano questi criteri?*

MARSALA: *« Il mio criterio era quello di assegnare il prodotto degli alberi ai contadini che coltivavano la terra. Carnevale poneva il problema di ripartire il prodotto anche a coloro che non erano contadini ».*

Questa dichiarazione provoca tumulto nell'aula, fra gli avvocati. Faticosamente si arriva al chiarimento di quali fossero le reali richieste del Carnevale, e cioè lavoro e parte del prodotto per cittadini che vivono del loro lavoro e parte del prodotto per i braccianti senza terra. Si delinea qui la linea della difesa dei mafiosi imputati, che tende ad allargare la ricerca del movente del delitto — puntando sulla scarsezza di prove — ai contadini che le riforme che si andavano attuando in quel periodo avrebbero in qualche modo danneggiato. Comunque, le contestazioni che l'avvocato Rendina muove acutamente alle parole dell'amministratore di casa Notarbartolo, se valgono a chiarire la portata reale del conflitto sociale in atto in quel periodo a Sciara, provocano anche un nuovo scoppio di collera del presidente, che si alza precipitosamente, annunziando la sospensione della seduta.

Solo dopo circa un'ora questa viene ripresa. Ed è ancora l'avvocato Marsala a venire per lunghe ore sottoposto ad un minuto interrogatorio, in particolare dagli avvocati Taormina e Rendina della parte civile, e Botti per la difesa.

In apertura di seduta era stato chiamato nuovamente Salvatore Esposito, per riferire sulla circostanza di cui aveva dato ieri notizia il presidente: sul tutto, cioè, che al teste era stato l'anno scorso offerto un milione, purchè non dichiarasse al processo di aver visto fuggire dopo il delitto il Tardibuono ed il Di Bella. Esposito mantiene con la consueta fermezza le sue affermazioni.

FRANCO PRATTICO

Un altro delitto della mafia?

Ucciso un commissario della PS di Roma recatosi ad Agrigento per testimoniare

Colpito sotto gli occhi della moglie in pieno centro - Ignoto lo sparatore che si è dato subito alla fuga - Uno studente presente alla scena muore per lo spavento

AGRIGENTO, 30. — Verso le ore 20 e 15 di questa sera, nel viale della Vittoria ad Agrigento, uno sconosciuto ha esploso numerosi colpi di pistola contro il commissario di P. S., Cataldo Tandoj che si dirigeva verso l'abitazione di parenti, in compagnia della moglie Leila. Il funzionario colpito in varie parti del corpo, si è accasciato a terra, in una pozza di sangue, morente. Nel corso del fulmineo attentato uno studente diciottenne, Antonino Damanti, che si trovava a pochi passi dal Tandoj per l'emozione cadeva a terra, ucciso da una sincope. Mentre lo sparatore fuggendo, riusciva in un batter d'occhio a fare sparire ogni sua traccia, il commissario Tandoj veniva trasportato all'ospedale, ove prima ancora che i sanitari procedessero all'intervento operatorio spirava. Uno dei proiettili che lo ha colpito gli ha infatti provocato gravi lesioni ad organi vitali.

Il dottor Cataldo Tandoj, quarantaquattrenne, era nato a Bari. Il padre, che abita a Bari, in via di Crollalanza n. 1, è colonnello della riserva. Con gli ultimi trasferimenti dei componenti della Pubblica sicurezza era stato assegnato a Roma. Nella capitale si trovava da circa sette mesi, abitava a Monte Mario e dirigeva alla Scuola Superiore di polizia il reparto schedario della criminalità.

Ad Agrigento in qualità di capo della squadra mobile aveva partecipato a diverse indagini su rapine ed omicidi. A seguito di uno dei processi i cui imputati erano stati arrestati nel corso di una operazione di polizia da lui diretta doveva ad Agrigento, comparire domani mattina dinnanzi ai giudici come teste. Aveva portato con se la moglie Leila, figlia di un funzionario di polizia di Agrigento, e con essa sarebbe tornato a Roma, dopo Pasqua.

L'uccisione del commissario viene posta in relazione con la sua comparsa di teste nel processo. Probabilmente (la zona di Agrigento è infestata da mafiosi particolarmente attivi) qualcuno aveva interesse che la sua deposizione non avesse luogo e per questo si è ricorsi alla soppressione del funzionario.

Alle prime indagini hanno direttamente partecipato il procuratore della repubblica, il presidente del tribunale, il prefetto, il questore, il comandante dei carabinieri, magistrati, ufficiali e commissari di P. S. e dei carabinieri.

Quattro bossoli sono stati raccolti e sono stati repertati. Secondo elementi emersi nel corso delle prime investigazioni, lo sconosciuto che ha aperto il fuoco contro il commissario Tandoy ha sparato alle spalle del funzionario e, quando questi è caduto al suolo in una pozza di sangue fra le grida della moglie terrorizzata, ha continuato a premere il grilletto dell'arma.

Speciali servizi di sorveglianza sono stati disposti dal questore al centro e alla periferia della città. Posti di blocco sono stati instaurati nelle strade di comunicazione che portano in provincia, nella presunzione che l'omicida possa tentare di allontanarsi e raggiungere il territorio di altre zone della Sicilia.

La polizia sta ricercando un uomo « molto distinto »

Gioielli e pellicce per 10 milioni rubati in un villino sulla Cassia

Anche 700 mila lire in contanti sono scomparse - Misteriose, anonime telefonate alla domestica - La padrona di casa è rientrata mentre i ladri erano ancora al lavoro - Vane per ora le indagini

Dopo aver accertato per telefono l'assenza della proprietaria, ladri, ignoti che la polizia sta ancora ricercando, nella prima serata di ieri, sono riusciti a penetrare nel lussuoso appartamento al primo piano interno 3, della Villa Stefania — al numero 240 della Cassia antica — dove abita sola la signora Liliana Ciolli, di 27 anni, rubando pellicce di astrakan, ermellino, visone e gioielli per un valore che si è fatto ammontare almeno sui 10 milioni di lire.

Il furto è stato compiuto fra le 19 e le 21: rincasando è stato scoperto dalla stessa derubata che si è fatto ammontare almeno sui 10 milioni di lire.

Ieri, invece, portava un impermeabile di « gabardine » grigio. La moglie di uno dei portieri dello stabile lo ricorda benissimo: ha confermato il particolare alla polizia proprio ieri sera.

Mentre le ricerche del misterioso visitatore sono in corso una giornata di indagini dirette personalmente dal dott. D'Alessandro, capo della Sezione furti e rapine, non sono riuscite a chiarire l'accaduto. I sopralluoghi fatti sul posto è servito soltanto a ricostruire il furto.

I ladri hanno agito sicuramente dopo le 19. E' stato quell'ora, infatti, che la domestica è uscita. La donna rimasta sola nella casa, per tutto il pomeriggio, aveva ricevuto numerose telefonate: ogni volta però appena sollevava il microfono, la comunicazione si interrompeva. Evidentemente i malfattori stavano controllando i suoi movimenti. Quando la domestica ha abbandonato la casa della Ciolli per tornare alla sua casa i ladri sono entrati in azione: sono riusciti a compiere il furto in un quarto d'ora. Infatti, hanno scavalcato un muro alto 80 centimetri, hanno guadagnato un terrazzo al primo piano della palazzina, hanno aperto l'avvolgibile di una finestra e, dopo averlo fissato con un vaso di fiori, sono entrati nell'appartamento. Per prima cosa, hanno chiuso l'ingresso principale con un catenaccio; poi sono andati a colpo sicuro nel guardaroba, sistemato nel corridoio, hanno rubato una pelliccia di visone color tabacco, un'altra pelliccia di astrakan nera e una stola di ermellino. Nel cassetto di un mobile, in camera, sono stati rubati i gioielli e il denaro: un anello con solitario di 10 grani, un paio di orecchini con brillanti, una spilla, un paio di gemelli con brillanti, un braccialetto di perle, un orologio con catena, una fede, una spilla e 700 mila lire in contanti.

Mentre i ladri stavano rubando, la signora Ciolli è tornata dal centro. La donna scesa dalla macchina ha salito le scale ma non è riuscita ad aprire la porta d'ingresso del suo appartamento. Ha creduto che la domestica si fosse chiusa in casa. L'ha chiamata, dopo aver suonato il campanello lungamente, non ha avuto risposta. Allora è scesa ed ha mandato il portiere a casa della domestica per prendere « le chiavi di servizio ».

Il furto è stato così scoperto. E' arrivata la polizia. Sono cominciate le indagini. Per fugire, i ladri, favoriti dalle prime ombre della sera, hanno scalato la facciata secondaria della palazzina. Hanno lasciato *l'impronta di una scarpa sul* muro di recinzione: gli agenti l'hanno rilevata, con quelle delle mani lasciate sulle maniglie e sui mobili e nelle pareti: dello appartamento. Altre impronte sono state rilevate sull'argenteria, che i malfattori hanno controllato senza, però, rubarne nemmeno un pezzo. E' assai difficile comunque, che attraverso esse si riesca a trovare la pista buona. E' convinzione infatti che gli autori del furto non siano pregiudicati. Anzi forse essi conoscono molto bene la signora Ciolli e le sue abitudini. E' appunto fra queste persone che a tarda sera sono stati eseguiti alcuni fermi. Sulle indagini comunque la polizia mantiene il massimo riserbo.

Truffò 27 milioni a un monastero

ANCONA, 30. — Con sentenza del giudice istruttore, emessa questa sera, è stato rinviato davanti al tribunale per rispondere di truffa di 27 milioni ai danni di padre Pietro Mariani, ministro provinciale dei Frati minori di Falconara Marittima, Antonio Monastra di anni 53 sedicente commendatore abitante a Roma. L'accusa dice che il Monastra, presentatosi al Mariani e vantando forti aderenze presso il Vaticano e vari ministeri, si era detto in grado di far ottenere cospicui finanziamenti per costruzioni ed opere religiose che ne avessero fatta richiesta.

I 27 milioni sarebbero dovuti servire per costruire un albergo destinato a San Severino Marche; ma il Monastra, intascato il denaro a titolo di cauzione e, a suo dire, per lo svolgimento delle pratiche necessarie, non si fece più vivo.

Una nuova rosa ottenuta a Sanremo

SANREMO, 30 — Una nuova rosa « Osneris » dal nome della infelice principessa egiziana sulla cui tomba fiorì una rosa, è stata ottenuta dall'ibridatore sanremese Ricardi. La « Osneris » ha il gambo più sottile e meno spinoso della celebre « Gloria di Roma », petali a calice long lasting ed una delicatissima tinta sfumata.

Il centenario del Vessella

Oggi, alle 16,30, avrà luogo al Pincio la commemorazione del maestro Alessandro Vessella, nel centenario della sua nascita. Il maestro Vessella fu direttore, per 40 anni, della banda musicale del municipio di Roma.

La sparatoria in questura

Colpito da malessere il Galloni non è comparso ieri al processo

Il dibattimento rinviato al 29 aprile — Ieri le ultime testimonianze

L'udienza di ieri della II sezione della Corte di Assise che giudica Oreste Galloni, ha esaurito la istruttoria dibattimentale del processo per la tragica sparatoria avvenuta la sera dell'11 ottobre 1957 nella questura di Roma, in cui trovò la morte il brigadiere di PS Vittorio Camerini e riportarono gravi ferite il commissario Antonino Troisi e gli agenti Natale Minnocci e Valentino Ceccanti (quest'ultimo decedette successivamente a Loverno, ma per cause indipendenti dal luttuoso episodio).

Il presidente, dott. Napolitano, dopo aver escusso gli ultimi testimoni (il commissario Aldo Morlacchi, il maresciallo Pietro Lunescu e lo agente Francesco Carella) e aver dato lettura delle perizie (di ufficio e di parte) sulle condizioni psichica, generale e particolare, dell'imputato, ha rinviato il processo al 29 aprile quel giorno dovrebbero aversi la requisitoria del P.M. dott. Mirabile, le arringhe dei difensori (prof. Sotgiu e avvocati Bruno Cassinelli e Nicola Madia), del patrono di parte civile (avv. Bucciante) e, quindi, la sentenza.

All'udienza di ieri, l'imputato non ha partecipato. Ha accusato un malessere, per cui ha chiesto di poter rimanere nella sua cella di Regina Coeli. Peraltro, come dicevamo, l'interrogatorio dei testimoni è stato limitato agli episodi che seguirono la sparatoria: il dott. Morlacchi e gli agenti hanno cioè deposto sull'arresto dell'assassino che, secondo alcune testimonianze, dopo aver ucciso il Camerini e ferito il dott. Troisi, e gli altri due poliziotti, avrebbe tentato di guadagnare il corridoio. Nelle loro conclusioni, i periti di ufficio — prof. Salvatore Di Giacomo e prof. Marcello Vacchini — affermano, com'è noto, che il Galloni è seminfermo di mente; il perito di parte prof. Primo Sallustri, sostiene invece che l'imputato è totalmente infermo di mente. Su queste conclusioni si accenderà, alla ripresa del processo, la battaglia tra l'accusa, pubblica e privata, da un lato, e la difesa, dall'altro lato. La Corte vaglierà le diverse risultanze, per emettere il suo verdetto.

Popolazioni in lotta per la rinascita

(Continuazione dalla 1. pagina)

muri erano stati affissi dei manifesti diretti al ministro Colombo, contenenti frasi di protesta per l'istituzione di una sottoprefettura, a Melfi. « *La Lucania* — dicevano i manifesti — *non vuole prefetture e prefetti ma l'eliminazione della miseria e il lavoro duraturo. Onorevole Colombo, la tua provincia elettorale è uno squallore* ».

Dopo aver sfilato per le strade la popolazione si è radunata alle 10.30 sulla piazza centrale intitolata a Giustino Fortunato, che qui a Rionero ebbe i natali. Alla folla hanno parlato i componenti un comitato cittadino formatosi sotto la spinta della situazione di crisi: l'ex sindaco Martiello, l'ex segretario provinciale della DC Cervellino, il comunista Grieco, il socialista Dorsa, il segretario della CdL Di Lonardo. Subito dopo il comizio è stato deciso di formare una commissione per sottoporre le richieste più urgenti della cittadinanza al prefetto di Potenza.

In origine avrebbero dovuto recarsi nel capoluogo della provincia soltanto i membri del comitato cittadino. Ma tutti volevano arrivare fin nello studio del prefetto di Potenza per gridargli la loro esasperazione: si è formata così una autocolonna composta da una trentina di automezzi, camions e autovetture, quasi tutte le macchine esistenti nella cittadina. Al passaggio a livello di Tiera, a dieci chilometri da Potenza, l'autocolonna è stata bloccata dalla polizia la quale intendeva lasciar passare soltanto l'ex sindaco Martiello e alcuni altri rappresentanti della cittadinanza. Il comitato ha respinto l'imposizione e l'autocolonna è ritornata a Rionero.

Quando la cittadinanza ha visto il comitato e gli altri uomini che erano partiti per Potenza, tornare a mani vuote, senza aver potuto conferire con il prefetto, e esplosa in una prima imponente manifestazione. Un gruppo di studenti si è precipitato alla stazione, si è impadronito delle bandierine di segnalazione dei ferrovieri e ha bloccato due automotrici provenienti una da Potenza e l'altra da Foggia.

Sul tardi la gente stava facendo ritorno alle case, quando si è sparsa la voce che da Potenza era giunta una autocolonna di poliziotti. Alcune migliaia di cittadini si sono diretti verso la stazione e qui — erano le ore 20 — si è avuto il primo attacco da parte degli agenti di P.S. e dei carabinieri, ai manifestanti. Contro la folla che scendeva lentamente verso la stazione sono state lanciate le jeeps, mentre squadroni di agenti appiedati hanno preso a menare botte da orbi su quanti si paravano a tiro. La cittadinanza, avvertita, si è riversata sulla stazione. Ne è nato un nuovo scontro nel corso del quale alcune decine di persone sono rimaste ferite.

Nel corso della notte trascorsa ed oggi sono cominciate le rappresaglie: tredici cittadini tra quelli che avevano fatto ricorso all'opera dei medici sono stati tratti in arresto.

Questo è ciò che è accaduto ieri. Stamane la collera dei cittadini di Rionero, tra i quali le notizie relative agli arresti e agli scontri della sera prima si erano particolarmente diffuse, insieme con i particolari riguardanti l'arrivo di nuove forze di polizia, e scoppiata ancor più incontenibile. Verso le 10 si è formato spontaneamente un imponente corteo che percorrendo via Umberto I, via Mazzini, via Cairoli, intendeva raggiungere via Roma, la strada che taglia il centro della cittadina, sulla quale si aprono numerosi vicoli. C'erano circa 6 000 persone. Avanti a tutti marciavano dei ragazzi e dei bambini; quindi il comitato cittadino al completo, con l'ex sindaco e i rappresentanti di tutti i partiti, dietro al comitato una folla composta. Proprio in via Roma, all'altezza dell'albergo D'Angelo, gli agenti di polizia e i carabinieri, al comando del questore di Potenza e di un maggiore dell'Arma sono partiti all'attacco, preceduti da una fitta salva di bombe lacrimogene. Le prime vittime della carica sono stati i bambini, quindi i componenti il comitato. Un simile comportamento da parte degli agenti ha esasperato ancor più gli animi. La folla si è riparata nelle case e nei vicoli, pesanti macine di mulino sono state trascinate in mezzo a via Roma, grossi sassi hanno formato barricate, pali telegrafici hanno sbarrato la strada alle jeeps che continuavano a marciare contro la folla, mille mani si sono levate armate di sassi a difendere donne e bambini. Gli agenti hanno cominciato a indietreggiare. Nel frattempo un gruppo di persone ha raggiunto la strada ferrata ed ha bloccato i binari e gli scambi con traversine e grossi sassi. Quella parte di città compresa tra la stazione e via Roma si è trasformata per circa tre ore in un campo di battaglia.

Gli scontri sono cessati poco dopo le 14, ma fino alle ore 20 la città è rimasta bloccata. Bloccati sino a quest'ora anche quattro convogli ferroviari diretti a Potenza e a Foggia. Solo dopo le 8 di sera, grazie all'intervento del deputato comunista Luigi Grezzi, del deputato socialista Pasquale Franco e dell'ex sindaco Martiello e del segretario della federazione comunista di Melfi, Altamura, è tornata in parte la calma. Il blocco ferroviario è stato tolto e i treni hanno potuto riprendere il cammino. Gli sbarramenti di via Roma sono stati tolti. In piazza Giustino Fortunato, Grezzi, Franco e Martiello hanno parlato alla folla invitandola alla calma. Dopo il comizio, verso le 22.30 la gente ha abbandonato le strade.

La situazione rimane tesissima.

Pci, Psi, Psdi e Pri uniti a Catanzaro per la Regione e le amministrative

CATANZARO, 30. — Le quattro federazioni provinciali del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI hanno sottoscritto due significativi ordini del giorno comuni. Il primo prende posizione a favore della Regione, che in Calabria avrebbe una funzione di democrazia e di propulsione economica anche per l'inefficienza degli enti governativi e dell'attuazione della legge speciale, e impegna i quattro partiti a sviluppare un'azione unitaria in tutte le direzioni, sia nella propaganda dell'idea regionalista, sia nell'organizzazione delle forze che ad essa possono dare il loro contributo, sia nell'elaborazione programmatica: a questo scopo sarà indetto per il 10 aprile un primo convegno provinciale. Nel secondo ordine del giorno, i quattro partiti esprimono un severo giudizio sul gruppo dirigente d.c., « che, cedendo a note pressioni, ha reso impossibile la costituzione di un governo di centro sinistra che, accogliendo le istanze programmatiche comuni a tutti i partiti di sinistra e alla stessa sinistra d.c., avrebbe potuto, nel momento attuale, soddisfare alcune delle esigenze fondamentali della popolazione italiana » e pongono al nuovo governo come esigenza inderogabile la richiesta di immediata convocazione delle elezioni comunali e provinciali.

Sciopero generale a Certaldo per una nuova politica

CERTALDO, 30. — Oggi gli operai di Certaldo sono scesi in sciopero per chiedere una nuova politica di governo. Alle ore 16,30, mezzora prima che avesse termine l'orario di lavoro, tutte le principali aziende certaldesi si sono fermate: gli scioperanti — la quasi totalità degli operai delle aziende industriali e la quasi totalità di quelle artigianali — hanno lasciato i luoghi di lavoro e si sono riuniti pres-

Voto a Forlì per l'Ente Regione

FORLI', 30. — Ieri sera il Consiglio comunale di Forlì ha approvato, a grande maggioranza, un ordine del giorno presentato dal gruppo consiliare del P.R.I. che sollecita la creazione dell'Ente Regione. L'ordine del giorno è stato approvato dai consiglieri repubblicani, comunisti, socialisti e d.c.; un consigliere democristiano si è astenuto; hanno votato contro un consigliere missino e un indipendente di destra. Nelle sue dichiarazioni il consigliere Sergio Flamigni, capogruppo comunista, nel sottolineare l'importanza del voto ha messo in rilievo che altre volte il Consiglio comunale di Forlì ha chiesto la attuazione della Costituzione.

Giornata politica

DIRIGENTI E SINDACALISTI DEL P.S.I.

Ieri mattina, nella sede del Comitato centrale del PSI, è avvenuto un incontro tra i membri della Direzione del partito e i sindacalisti, in vista del Congresso della CGIL che si inizierà il 2 aprile a Milano. La riunione proseguirà questa mattina.

IL « N. Y. HERALD » E IL GOVERNO TAMBRONI

Il New York Herald Tribune non prevede cambiamenti apprezzabili nella politica italiana col governo Tambroni. « Non è un preludio a significativi mutamenti di indirizzo politico », scrive il giornale americano, « nè si deve pensare che i democristiani si sposteranno più vicino alla famosa « apertura a sinistra ». « La soluzione Tambroni », aggiunge il New York Herald, « certamente non significa che gli ingredienti discordanti del cronguolo democristiano si sono fusi. Le divergenze rimangono ovvie, in maniera penosa ».

RIUNIONI TRA LE CORRENTI DEL PSI

Gli esponenti delle tre correnti del PSI si sono riuniti ieri pomeriggio per proseguire le trattative dirette ad integrare la direzione del partito con i rappresentanti della minoranza.

Alla riunione che è durata circa un'ora e mezzo hanno partecipato i compagni De Martino, Lombardi e Mazzali, della corrente di maggioranza, Basso e Magnani per i « bassiani » Vecchietti, Valori e Lizzadri per la sinistra del partito. Alla riunione non ha potuto prendere parte il compagno Nenni, giunto da Bruxelles soltanto nel tardo pomeriggio.

A quanto si apprende, non essendosi ancora raggiunto un accordo, una nuova riunione si terrà nella prossima settimana.

Senato

(Continuazione dalla 1. pagina)

nuovo sottosegretario alla presidenza del consiglio, nella persona dell'on. Alberto Folchi. L'on. Folchi è stato subito introdotto nella sala consiliare, ha prestato giuramento e ha assunto le funzioni di segretario del consiglio dei ministri che spettano, appunto, al sottosegretario alla presidenza. Le nomine degli altri sottosegretari sono state rinviate ad una successiva riunione del gabinetto.

Il governo ha affrontato poi un dibattito generale sulle questioni programmatiche, in merito alle quali i singoli ministri avevano già fatto pervenire a Tambroni le proprie proposte e le proprie osservazioni.

Alle 20,15, quando il consiglio dei ministri è terminato, è stato diramato un comunicato nel quale è detto solo che « dopo brevi dichiarazioni del presidente del consiglio, ha avuto luogo un ampio scambio di vedute, cui hanno partecipato tutti i ministri ». La sola decisione presa è stata quella di modificare la denominazione di « ministro senza portafoglio per la riforma burocratica » (di cui è titolare Bo) in « ministro incaricato dell'organizzazione amministrativa e per gli affari costituzionali ».

Da quel che è trapelato circa il dibattito consiliare, risulta che tutto è ancora in alto mare e che il governo non ha ancora stabilito la piattaforma con cui presentarsi alle Camere. Tambroni, nella sua introduzione, era partito con idee grandiose: aveva parlato di « ampio programma » e della necessità di « andare avanti con coraggio, perché il nostro dovere è di muovere il Parlamento ». Gli altri si sono affrettati a gettare acqua sul fuoco. Numerosi ministri hanno proposto di attenersi a un « programma minimo », allo scopo di avvicinarsi il più possibile alla formula del « governo amministrativo », facendo perno sugli indirizzi del precedente gabinetto Segni: e cioè, essenzialmente, piano verde, piano della scuola, referendum. Quanto alla revisione in senso proporzionale della legge elettorale, buona parte dei ministri si è dichiarata contraria. Tambroni, quando ha tratto le conclusioni, aveva già ammainato le vele. Ha detto che bisognerà « impostare il problema » delle elezioni amministrative ad ottobre e che bisognerà accennare alle Regioni « come criterio generale ». Nel complesso, i ministri sono apparsi tutti assai pessimisti sulla possibilità che il governo riesca a sopravvivere. La discussione sarà ripresa venerdì quando Tambroni presenterà la bozza del suo discorso programmatico.

Quando i ministri sono usciti dalla riunione, i giornalisti hanno chiesto: « Avete parlato della maggioranza che potrà sostenere il governo? ». Tupini ha risposto per tutti: « Chi ci voterà, ci voterà ».

L'APPOGGIO MISSINO Il MSI voterà per il governo? E come si comporterà, in tal caso, Tambroni? Michelini ha detto ieri: « Se Tambroni, nel suo discorso programmatico *tirerà fuori i cinque punti* della DC, non potrà sperare nei nostri voti. Noi missini diremo sì a quel governo di amministrazione che si proponga di far approvare i bilanci, di far svolgere le Olimpiadi e di varare il *piano verde* ».

Giornali come il *Tempo*, che *continuano a puntare su un appoggio* delle destre a Tambroni, mettevano in chiaro ieri che tale appoggio non sarebbe tuttavia gratuito: « E' inutile dire », scriveva il quotidiano armatoriale, « che uno sforzo fatto in questa direzione dovrebbe comportare alcuni obblighi e impegni non soltanto oratori per il nuovo presidente ». Di quali obblighi e impegni si tratterebbe lo ha precisato Corrosio sulla *Stampa*, come pubblichiamo a parte.

Come si sa, la corrente d.c. di *Rinnovamento* ha chiesto che, se i voti del MSI si riveleranno determinanti, il governo si dimetta; in caso contrario, la corrente dei sindacalisti e degli *aclisti* (che conta, tra l'altro, su una trentina di parlamentari) rivedrà la propria posizione negli organismi dirigenti del partito. Prima di scrivere la lettera a Moro contenente questa presa di posizione, Donat Cattin ha cercato inutilmente di farsi ricevere da Tambroni. Ora si apprende che la lettera stessa è stata inviata in copia al presidente del consiglio, accompagnata da un *memorandum* contenente le richieste programmatiche di *Rinnovamento*. Queste sono: attuazione dei piani regionali di sviluppo con la collaborazione dei sindacati; nazionalizzazione della rete di distribuzione dell'energia elettrica; introduzione nel *piano verde* dell'obbligo dei miglioramenti fondiari; legge elettorale provinciale modificata in senso proporzionale; modificazioni alla legge nucleare Colombo; attuazione delle elezioni amministrative nel 1961 (quest'ultimo punto ha destato non poca sorpresa).

Per parte sua, l'on. Sullo, l'esponente della corrente di *Base* del quale erano state annunciate le dimissioni da ministro nel caso che i voti missini risultassero determinanti, ha dichiarato di non avere manifestato tale intenzione: « Il problema morale che si vuole limitare a pochi ministri », ha detto, « è *un problema politico che investe* anche persone più responsabili di me, nel governo e nel partito ».

Ieri, comunque, il segretario della DC Moro ha avuto lunghi colloqui proprio coi ministri Pastore e Sullo.

SCELBA I fogli e i portavoce di centro-sinistra ribadivano ieri — non senza fondate argomentazioni — l'insostenibilità del tentativo di ottenere l'appoggio di questo settore al governo Tambroni, dopo che le trattative per un governo DC-PSDI-PRI furono rotte nelle note circostanze.

Tuttavia ieri si è inserito nella polemica un elemento nuovo e sconcertante. La *Voce repubblicana* rivolge « un discorso a parte » all'on. Scelba, esprimendogli « cordiale simpatia » pur nella diversità delle idee e della linea politica. Scelba, dice la *Voce*, non è come Pella o come Paolo Bonomi. E Scelba, ora, si troverebbe a un « drammatico bivio »: esclusa ogni possibilità di un ritorno al centrismo quadripartito, gli rimangono due vie, o il bipartito DC-PLI appoggiato dal PDI, o il tripartito DC-PSDI-PRI con l'astensione socialista. La *Voce* conclude invitando Scelba a scegliere, respingendo « le piccole e spregevoli manovre intermedie ».

Questa *uscita* a Scelba perchè « si batti a sinistra » ha destato parecchi commenti. Si è saputo — tra l'altro — che della cosa si è discusso nel pranzo al « Pescatore » tra Fanfani, Saragat e La Malfa, e si è saputo che anche Saragat ha compiuto un passo in questo senso verso il suo ex-presidente del consiglio. Che si vuol fare? Il centro-sinistra con gli uomini della destra? Non si è ancora compreso che, se si vuole giungere a una *reale* svolta della situazione, occorre *lottare* contro uomini come Scelba e non cercare bizzarramente di ingraziarseli? O vi è qui una nostalgia della formula di governo Scelba-Saragat, il governo « S-S » tristemente noto al popolo e ai lavoratori italiani, ma anch'esso presentato a suo tempo come un governo « di centro-sinistra »?

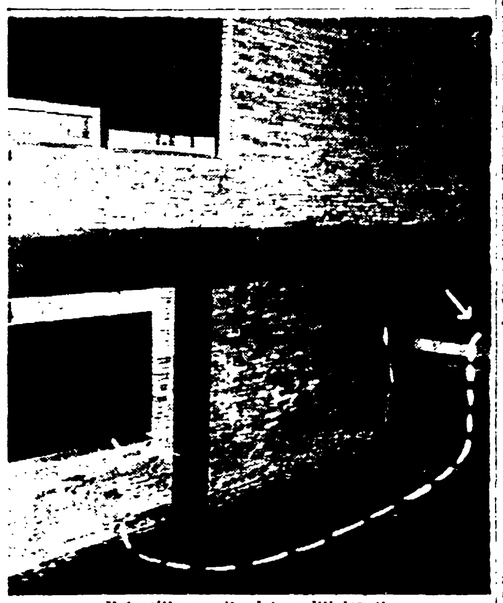
Sardegna

(Continuazione dalla 1. pagina)

matici da sottoporre all'esame del Parlamento all'atto della fiducia, anche l'attuazione dell'art. 13 dello Statuto sardo, cioè del « programma di interventi ». In centinaia di riunioni preparatorie i sindacalisti della CGIL e della UIL avevano spiegato ai lavoratori di tutti i settori che le loro rivendicazioni per più alti salari, per il superamento della sperequazione, per la piena occupazione, per la conquista di un più alto potere d'acquisto, possono essere portate avanti con successo solo se collegate con la richiesta di attuazione del Piano di rinascita, la quale può consentire l'isolamento delle forze monopolistiche in Sardegna.

Questa impostazione si è riflessa in centinaia di telegrammi e ordini del giorno a Tambroni e al presidente della Regione Corrias, approvati nelle odierne assemblee e nei quali si chiede: 1) la immediata presentazione del disegno di legge per i finanziamenti del Piano; 2) la gestione del Piano da parte della Regione, onde evitare la creazione di un altro « carrozzone » governativo che sottragga al controllo dei sardi il programma di interventi; 3) la riduzione dei tempi di attuazione da 15 a 10 anni, con investimenti pubblici di 500 miliardi, 4) la partecipazione attiva dei lavoratori agli organi di elaborazione e di attuazione del Piano; 5) l'inizio senza ulteriori ritardi, della costruzione della Supercentrale termoelettrica del Sulcis. Le suddette rivendicazioni sono state illustrate ai lavoratori e alle popolazioni dagli oratori della CGIL e della UIL nel corso di dodici comizi tenuti oggi a Carbonia, Iglesias, Guspini e in altri dodici comuni della provincia di Cagliari.

Vi è da rilevare che l'unità di base raggiunta in questa prima giornata di lotta ha avuto una particolare ampiezza. Basti pensare, infatti, che a Carbonia come a Sassari, a Nuoro come a Iglesias, sono scesi in lotta, assieme ai lavoratori della CGIL e della UIL, anche quelli della CISL, nonostante il diniego della loro organizzazione sindacale. Ed è significativo che la segreteria provinciale della CISL di Sassari abbia proprio ieri inviato anch'essa a Tambroni un pro-memoria per invitarlo a inserire nel suo programma di governo l'impegno a presentare la legge per l'attuazione del Piano.



Il tragitto seguito dai « soliti ignoti »